

NOTE SULLA CASA E I SUOI ARREDI  
NELLA PONTREMOLI DEL XV SECOLO

Dall'esame di alcuni atti notarili di ser Girolamo Belmesseri<sup>1</sup>, che rogò a Pontremoli nell'arco di venti anni (dal 19-01-1457 al 21-03-1477), ho potuto trarre alcune informazioni sul vivere quotidiano della gente di Pontremoli nel XV secolo.

Nelle vendite, nei testamenti, negli inventari, nei precetti e negli altri negozi giuridici, pur nella scarna descrizione offertaci dal notaio, traspare una differenza tra la dimora cittadina e quella rurale. Le case rurali erano coperte per lo più con paglia (*paleis*) a differenza di quelle del borgo di Pontremoli che, secondo le disposizioni statutarie<sup>2</sup>, dovevano essere coperte con tegole o piagne<sup>3</sup>. Nonostante queste disposizioni alcune case nel borgo, che erano costituite in genere su più piani e spesso avevano una loggia inferiore e nel retro un piccolo giardino o un orto coltivato ad ortaggi, erano coperte di paglia. Questo spiega perché l'incendio del 1495 provocò danni ingenti all'abitato di Pontremoli rendendo quasi impossibile individuarne con maggiore precisione l'antico assetto urbanistico.

Generalmente la *domus* aveva un piccolo spazio (*aia-platea*) davanti o sul retro che, oltre ad essere usato per le operazioni di battitura dei cereali, serviva come passaggio per collegare le abitazioni vicine. Per quanto riguarda l'uso dei diversi vani è possibile trovare case con la stalla al piano inferiore e l'abitazione in quello superiore; case di artigiani con la bottega ed un retrobottega-cucina al piano terra e le camere sopra, case con cantina-ripostiglio degli attrezzi sotto, camera intermedia e cucina-seccatoio per le castagne al piano dell'ingresso superiore. Nelle fonti prese in esame la descrizione della casa

<sup>1</sup> Vengono usate le seguenti abbreviazioni: ASP = Archivio di Stato di Pontremoli; BCP = Biblioteca Comunale di Pontremoli.

<sup>2</sup> BCP, *Statuti di Pontremoli*, III, 100.

<sup>3</sup> Sono piastre che si ricavano dai depositi di arenaria stratificata che si trovano nelle colline lunigianesi.

rurale è questa: *domum unam copertam paleis* (oppure *lapidibus*) *positam* (viene indicato il nome della località) *cui est ab una parte* (viene indicato il nome del proprietario della casa vicina) *a latere* (si indica il nome dell'altro proprietario della casa vicina) *de antea est strata pubblica et retro* (spesso una strada vicinale oppure altri proprietari)<sup>4</sup>.

Grazie agli scavi archeologici è possibile ipotizzare due tipi di abitazioni:

- case ad un solo piano, con muri di pietra a secco e terra, coperte con lastre di pietra o paglia, introdotte attorno al X secolo e costruite fino al XIV e XV secolo;

- case di pietra e malta, a più piani, coperte da tetti in lastre di pietra o tegole, adottate a partire dai secoli XIV-XVI<sup>5</sup>.

Sicuramente non dovevano essere scomparse del tutto le classiche capanne costruite interamente di materiale vegetale, di legno, di stoppie e di paglia; materiali poveri, facilmente deperibili, aggredibili dal fuoco, che si gonfiavano con l'umidità, ma anche poco costosi, facilmente disponibili nel paesaggio boschivo del tempo e che permettevano una maggiore facilità e rapidità di costruzione e una manutenzione veloce e poco onerosa.

Nel Pontremolese, come nell'aria dello Zignago in Val di Vara e lungo gli assi vallivi del Geriola (nel comune di Mulazzo), del Bagnone e del Taverone, sono ancora rintracciabili esemplari, più o meno conservati e visibili, di "case-torri"<sup>6</sup>. La "casa-torre" era un particolare tipo di struttura che somitava le funzioni tipiche della residenza con quelle proprie della difesa e pare sia derivata direttamente dalla torre di avvistamento e controllo di tradizione romano-imperiale. Al piano terreno di questa struttura pare si conservassero le derivate e l'acqua, al piano rialzato vi era l'ingresso che era servito presumibilmente da una scala retrattile e infine, all'ultimo piano, vi era il rifugio vero e proprio con feritoie adatte alla difesa e alla ventilazione; i piani erano tra loro collegati da botole.

La relativa genericità della documentazione offerta dagli atti notarili quanto alla struttura delle singole abitazioni si accentua quando vengono descritti gli arredi di queste case. L'arredo interno presentava un quadro misero accentuato dalla promiscuità di persone, animali, oggetti di uso casalingo, prodotti alimentari ed attrezzi per il lavoro dei campi.

La mobilia della cucina pontremolese era semplice ed essenziale. Più frequentemente troviamo la *scranna*<sup>7</sup> che era collocata di fronte al lato del fo-

<sup>4</sup> Questa descrizione la troviamo in quasi tutti gli atti analizzati.

<sup>5</sup> Cfr. T. MANNONI, *Modi di abitare e di costruire nella Lunigiana medievale. Archeologia ed architettura*, Genova, 1994, vol. I, p. 211.

<sup>6</sup> Cfr. P. FERRARI, *Escursioni in Val di Magra. Un paese che sta per scomparire: Ponticello*, Pontremoli, 1985, p. 10.

<sup>7</sup> «Una piccola scrannetta parmigiana da sedere», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11+02-1461, cc. 76v-77v.

anche gli oggetti della cantina come le secchie, le botti<sup>19</sup>, i bariletti, le bigon-  
ce e i *tinelli*<sup>20</sup>. Erano formati da doghe di legno tenero di pioppo o di casta-  
gno e tenuti insieme da cerchi di legno o di ferro.

Uno dei beni più preziosi dell'abitazione contadina era sicuramente il let-  
to. Questo termine indicava un insieme di diverse componenti che non tut-  
ti possedevano. La struttura portante, di legno, era la *lettiera* che pare fosse  
molto semplice e rozza. Su di essa era posto il saccone<sup>21</sup> che era un semplice  
sacco ripieno di paglia o piume.

Troviamo anche chi soleva aggiungere al saccone, per un maggior  
conforto, il materasso (*culcitram*) rivestito di stoffa su cui poggiavano le  
lenzuola<sup>22</sup> e le *coperte*<sup>23</sup>. Difficilmente troviamo il possesso contemporaneo  
del saccone e del materasso; segno evidente che spesso uno o l'altro soppe-  
rivano alle funzioni di ambedue. I lenzuoli, se presenti, sono spesso un so-  
lo paio senza possibilità di ricambio. Per quanto riguarda la biancheria è  
possibile trovare le *tovaglie*<sup>24</sup>, i *tovaglioli*<sup>25</sup>, i canovacci, gli *asciugamani*<sup>26</sup> e  
i *grembiuli*<sup>27</sup>.

La maggior parte dei componenti della famiglia contadina vestiva in modo  
semplice e dimesso. Le scarse entrate di molti poderi piccoli e medi non con-  
sentivano spese eccessive per l'abbigliamento e per i suoi accessori ornamentali.

La maggior parte degli abiti veniva confezionata nelle case dei contadini  
stessi soprattutto con l'impiego di canapa e di lana come materie prime; gli abi-  
ti prodotti in questo modo erano di solito di qualità piuttosto grezza e veniva-

<sup>19</sup> «Bozardas», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v.

<sup>20</sup> «Botellini della capacità di due salme», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v.

<sup>21</sup> «un sacconcello di piume di 33 libbre», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v.

<sup>22</sup> «Linteamina» compaiono nei documenti, ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 16-10-1461, c. 49r; ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 08-02-1461, cc. 75v-76v; ASP, G. BELMESSERI, Filza EV, 22-05-1468, cc. 178v-180r; ASP, G. BELMESSERI, Filza GVII, 05606-1471, cc. 141r-142r; ASP, G. BELMESSERI, Filza GVII, 02-09-1471, c. 171v; ASP, G. BELMESSERI, Filza PXV, 03-02-1477, cc. 175r-176r.

<sup>23</sup> «Unum copertorium col bordo celesde», ASP, G. BELMESSERI, Filza EV, 22-05-1468, cc. 178v-180r.

<sup>24</sup> Cfr. ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 16-10-1461, c. 49r; ASP, G. BELMESSERI, Filza CIII, 17-01-1465, cc. 143v-144r; ASP, G. BELMESSERI, Filza CIII, 12-12-1465, c. 111v; ASP, G. BELMESSERI, Filza EV, 22-05-1468, cc. 178v-180r; ASP, G. BELMESSERI, Filza GVII, 02-09-1471, c. 171v; ASP, G. BELMESSERI, Filza NXIII, 30-10-1475, cc. 47v-48r; ASP, G. BELMESSERI, Filza PXV, 21-01-1477, c. 160v.

<sup>25</sup> «Guardanapi», ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 08-02-1461, cc. 75v-76v; ASP, G. BELMESSERI, Filza EV, 22-05-1468, cc. 178v-180r.

<sup>26</sup> «Manutergium unum per manibus», ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 16-10-1461, c. 49r.

<sup>27</sup> «Scosatos duos di tela nuova», ASP, G. BELMESSERI, Filza PXV, 03-02-1477, cc. 175r-176r.

no portati a lungo. Le vesti che ricorrono con più frequenza nella fonte sono:

- la *gonnella*<sup>28</sup> o *tunica*<sup>29</sup>: una veste più o meno lunga, sia maschile che femminile, che i cittadini usavano portare sotto la sopravveste ma che in campagna doveva essere spesso indossata da sola.

- la *palandra*<sup>30</sup>: una veste spesso colorata, comune a uomini e donne, che si indossava probabilmente sopra la tunica.

- la *sottana*<sup>31</sup>: l'abito tipico delle donne, era di cotone e quindi usato probabilmente nella stagione più calda.

- la *camicia*<sup>32</sup>: solitamente bianca e di tela, indossata da uomini e da donne e poteva essere lunga oltre il ginocchio.

- il *soprabito*: largamente diffuso, poteva essere chiamato anche *mantello*<sup>33</sup>, *tabarro* o *gabbano*<sup>34</sup> che poi era il mantello con le maniche.

- il *duploide*<sup>35</sup>: un vestito variopinto di lana o seta (zetanini alezandrini).

Negli inventari esaminati compaiono alcune paia di scarpe; il numero è estremamente ridotto e ciò deriva dal fatto che chi stende l'inventario, in genere, tralascia capi di abbigliamento e gli accessori logorati dall'uso. Le scarpe più diffuse erano le *sutulae*<sup>36</sup> fatte con un unico pezzo di cuoio (*coris*) e le *caligae*<sup>37</sup> di panno bianco o colorato; vi erano anche le ciabatte (*scarnazze*)<sup>38</sup>. Completava l'abbigliamento e ne era un elemento tipico il copricapo che veniva usato sia dagli uomini che dalle donne. Gli uomini portavano copricapi a forma di cappucci (*caputei*), che potevano essere di panno o di pelle di

<sup>28</sup> «Una gonnella foderata di pelle usata», ASP, G. BELMESSERI, Filza CIII, 17-01-1465, cc. 143v-144r.

<sup>29</sup> «Unam tunicam di albagio», ASP, G. BELMESSERI, Filza GVII, 05-06-1471, cc. 141r-142r; ASP, G. BELMESSERI, Filza PXV, 21-01-1477, c. 160v.

<sup>30</sup> «Unam palandranam di panno paonazzo», ASP, G. BELMESSERI, Filza FFVI, 06-02-1468, c. 43r.

<sup>31</sup> «Sottanellum unum di panno verde con maniche di seta cremisi e ornato di bottoni d'argento», ASP, G. BELMESSERI, Filza GVII, 05-03-1470, c. 78v; «Sottanellum unum di panno turchino con maniche di panno rosso e cum betonis 20 d'argento», ASP, G. BELMESSERI, Filza OXIV, 22-06-1476, cc. 31v-32r. La sottana è detta anche guarnello, ASP, G. BELMESSERI, Filza GVII, 05-06-1471, cc. 141r-142r; ASP, G. BELMESSERI, Filza PXV, 21-01-1477, c. 160v.

<sup>32</sup> «Tre camicie di tela», ASP, G. BELMESSERI, Filza PXV, 21-01-1477, c. 160v.

<sup>33</sup> «Jorneam unam di panno verde foderata di tela rossa cum franzis sirici viridis», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v. Troviamo anche il termine «mantello», ASP, G. BELMESSERI, Filza NXIII, 30-10-1475, cc. 47v-48r.

<sup>34</sup> Cfr. ASP, G. BELMESSERI, Filza LXI, 02-06-1474, cc. 107rv.

<sup>35</sup> Cfr. ASP, G. BELMESSERI, Filza AI, 18-02-1459, cc. 139rv; ASP, G. BELMESSERI, Filza LXI, 27-04-1474, c. 75v.

<sup>36</sup> Cfr. ASP, G. BELMESSERI, Filza LXI, 27-04-1474, c. 75v.

<sup>37</sup> Cfr. ASP, G. BELMESSERI, Filza AI, 18-02-1459, cc. 139rv; ASP, G. BELMESSERI, Filza MXII, 08-05-1475, c. 125r.

<sup>38</sup> BCP, *Statuti di Pontremoli* 7, I, 73.

colare del camino e separava l'angolo del fuoco dal resto del locale mantenendo il calore ai componenti della famiglia che nella stagione invernale si riunivano a veglia, la *tabula pro mensa*<sup>8</sup> sulla quale veniva consumato il pranzo, la *cassa*<sup>9</sup> per conservare derrate alimentari e prodotti agricoli (cereali, farine), la *madia*<sup>10</sup> per conservare il pane e per stemperare la farina e lo *scrigno*<sup>11</sup> che conteneva le vesti e il corredo della casa.

Per quanto riguarda il vasellame troviamo l'orcio, la salsiera, il catino e la catinella. Tra i recipienti da fuoco il tegame, il *paiolo*<sup>12</sup>, la pentola, la *caldaria*<sup>13</sup>, la *patella*<sup>14</sup>, il laveggio (lavezzo) e il testo. Sono tutti contenitori di diversa grandezza, *magni* e *parvi*, talora di pietra altre volte di metallo. Tra i piatti<sup>15</sup>, in legno o in terracotta, talora invetriata, ve ne erano di piani (*parassides*) grandi e piccoli e di fondi (*scutelle*). I bicchieri di vetro non erano di uso comune; li troviamo in terracotta invetriata ma non dipinta. Per finire ricordiamo l'uso di otri (*odri*) per conservare i liquidi, di mestoli o mestolini, di *cuchiari* di legno, di *coltelli*<sup>16</sup> e talvolta anche di mortai di marmo (*mortarii*).

Nei documenti esaminati il focolare non viene mai menzionato ma ne deduciamo l'esistenza dalla costante presenza degli alari (*brandonari*), usati per sorreggere la legna, della paletta per raccogliere la cenere, dalle molle, per rimuovere la brace e per adagiare i testi sul fuoco, e dalla *catena di ferro*<sup>17</sup> che pendeva dalla cappa del camino e che veniva usata per appendervi i *paioli*<sup>18</sup> indispensabili per cuocervi le vivande. Nelle abitazioni era possibile trovare

<sup>8</sup> Cfr. Inventario, ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r.

<sup>9</sup> «Cazze di rame una per l'acqua, l'altra per le vivande», ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r.

<sup>10</sup> «Una mastra grande pro buratando farina», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v; ASP, G. BELMESSERI, Filza KX, 31-10-1472, cc. 8v-9r;

<sup>11</sup> È menzionato negli inventari, ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 08-01-1462, c. 155r; ASP, G. BELMESSERI, Filza CIII, 12-12-1465, c. 111v.

<sup>12</sup> «Parolus de ramine della capacità di unius situle», ASP, G. BELMESSERI, Filza KX, 31-10-1472, cc. 8v-gr; «patolus», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v; ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r; 13 ASP, G. BELMESSERI, Filza EV, 22-05-1468, cc. 178v-180r.

<sup>13</sup> «Labetem unum di pietra della capacità di medie situle», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v; ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r; ASP, G. BELMESSERI, Filza KX, 31-10-1472, cc. 8v-gr.

<sup>14</sup> Cfr. Inventario, ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v.

<sup>15</sup> «Platellum», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v; ASP, G. BELMESSERI, Filza EV, 22-05-1468, cc. 178v-180r.

<sup>16</sup> «Corteleriam unam cum uno gladio», ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r.

<sup>17</sup> «Catenam ferream», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v; ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r.

<sup>18</sup> Cfr. Inventario, ASP, G. BELMESSERI, Filza CIII, 12-12-1465, c. 111v.

agnello, le donne invece portavano *caputergia* di tipo diverso: *cuffie* (*vettae si-ve cuffiae o scuffiae di pannolino*) quelle di condizione più agiata, un modesto fazzoletto quelle più povere<sup>39</sup>. Nonostante le condizioni economiche delle famiglie contadine non fossero molto floride capita ugualmente di trovare, nei documenti analizzati, *pettini* (*rattarolle*), *forcine*<sup>40</sup>, *borse*, *guanti*, *pellicce*<sup>41</sup>, *gioielli*<sup>42</sup> e soprattutto *cinture*<sup>43</sup> ornate d'argento.

Se abbastanza numerosi erano i capi di vestiario elencati negli atti esaminati mancavano invece gli attrezzi fondamentali per l'attività agricola; sono menzionati solo il *zapoletum*<sup>44</sup> per zappare e il *pennatum*<sup>45</sup> detto anche *maracium*<sup>46</sup>.

LAURA BERTONCINI

<sup>39</sup> *Ivi*, I, 74.

<sup>40</sup> «Spinagiam unam», ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r.

<sup>41</sup> Cfr. ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r.

<sup>42</sup> «Uno zaffiro ligatum in auro del valore di 8 ducati d'oro», ASP, G. BELMESSERI, Filza DIV, 03-01-1466, c. 144v.

<sup>43</sup> «Cingulum unum di seta rossa ornato d'argento», ASP, G. BELMESSERI, Filza DIV, 10-09-1466, c. 60v; ASP, G. BELMESSERI, Filza PXV, 10-05-1477, cc. 31rv.

<sup>44</sup> È documentato negli atti, ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r; ASP, G. BELMESSERI, Filza KX, 10-05-1473, c. 105r.

<sup>45</sup> «Un pennato genovese», ASP, G. BELMESSERI, Filza B II 11-02-1461, cc. 76v-77v; ASP, G. BELMESSERI, Filza BII, 23-02-1462, cc. 176r-177r.

<sup>46</sup> Cfr. Inventario, ASP, G. BELMESSERI, Filza KX, 10-05-1473, c. 105r.